

BUSSADERO

FEBBRAIO
2021
N. 441
ANNO XLI
EURO 6.00
P.I. 05.02.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

MASTER SINGER SONGWRITER

THOM CHACON

UNA VERA LEGGENDA IRLANDESE!
CHRISTY MOORE

BOB E GEORGE HARRISON
BOB DYLAN — 1970

IL DIFFICILE TERZO ALBUM
THE BAND — STAGE FRIGHT

SHAKE YOUR MONEY MAKER 30TH ANNIVERSARY
THE BLACK CROWES

**REC
CEN
SIONI**

CHRIS D. - BLACK KEYS - STEVE EARLE - THE HOLD STEADY
PAT METHENY - ELVIS PRESLEY - STEVE FORBERT - MOGWAI
RANDALL BRAMBLETT - RYAN ADAMS - TINDERSTICKS

ISSN 1827-5540



ACE OF CUPS SING YOUR DREAMS

HIGH MOON RECORDS

» ★★★½



La strana storia delle **Ace Of Cups** è stata raccontata più volte, in breve, gruppo tutto al femminile, una rarità all'epoca, che si forma nel pieno della Summer Of Love

del 1967, con lo stesso manager dei **Quicksilver Ron Polte**, che cercò di fargli avere un contratto discografico, senza riuscirci, cadendo nell'oblio. Poi all'inizio della scorsa decade, in occasione di un concerto per i 75 anni di **Wavy Gravy** (di cui tra un attimo), il quintetto (Denise Kaufman, chitarra ritmica, Mary Gannon, basso, Marla Hunt, organo, Diane Vitalich, batteria, Mary Simpson, chitarra solista, e tutte e cinque al canto) si riunisce e il manager della piccola label High Moon decide di metterle sotto contratto per registrare un album, nel 2016 entrano in sala di registrazione, senza la Hunt, e registrano materiale sufficiente per pubblicare non uno, ma due album. Il primo, l'omonimo *Ace Of Cups* è uscito nel 2018, con ottime e meritate recensioni, il secondo, questo *Sing Your Dreams*, rinviato per le note vicende della pandemia, esce ora, sempre registrato in diversi studi californiani e con la produzione di **Dan Shea**, che suona anche tastiere, chitarre elettriche e diversi altri strumenti. C'è la solita quota massiccia di ospiti presenti nel CD, uno in particolare, fan della band da diversi lustri, che appare nei due brani conclusivi, anzi un medley di due pezzi, stiamo parlando di **Jackson Browne**. E partiamo proprio da questo medley: la prima parte *Slowest River* è cantata proprio da lui, che duetta con Denise Kaufman, una delle classiche ballate con la sua voce inconfondibile, accompagnato dal piano di **Jason Crosby** (collaboratore di **Jono Manson**), un brano avvolgente dalle affascinanti armonie vocali, saranno anche "diversamente giovani", ma cantano comunque alla grande, nella seconda canzone *Made For Love* sono raggiunti da altre due vecchie glorie della West Coast come **Bob Weir** e **David Freiberg**, per un altro brano corale con delizioso assolo di slide di Mary Simpson. Tornando all'inizio la apertura è affidata alla vibrante *Dressed In Black*, un brano che oscilla tra psych-rock e atmosfere alla Mamas And Papas, con ottimo lavoro della solista slide di **Steve Kimock**; in *Jai Ma* vengono raggiunte da **Bakithi Kumalo**, il bassista presente in *Grace Land* di **Paul Simon**, e il brano ha quello spirito musicale solare e coinvolgente, con il basso fretless adagiato su un tappeto di percussioni suonate dalla famiglia **Escovedo**, guidata da **Sheila E.** *Put A Woman In Charge*, che forse anticipa l'arrivo di Kamala Har-

ris, è una canzone di **Beth Nielsen Chapman** e **Keb' Mo'**, trasformata in un trascinante R&R dove le nostre amiche dimostrano di avere ancora una grinta notevole, mentre la voce solista è quella di **Dallis Craft**, membro onorario delle **AOC** per l'occasione, con la Simpson sempre impegnatissima alla chitarra; *Sister Ruth*, firmata dalla Kaufman che è la vocalist principale, e suona pure l'armonica, vede la presenza di **Jack Casady** al basso, Crosby al piano ed una melodia che è pura West Coast, con armonie alla CSN&Y. *Basic Human Need* è un brano misticheggiante, scritto e cantato da **Wavy Gravy**, vecchio leggendario hippie, famoso per essere stata la voce degli annunci nelle varie edizioni di Woodstock. C'è anche una sorta di vaudeville, la scanzonata *I'm On You Side*, scritta da Mary Gannon, che la canta, supportata dal clarinetto di **Sheldon Brown**; la musica si anima nella successiva "light psych" *Gemini* e poi in *Boy, What'll You Do Then*, un altro buon pezzo rock, sempre cantata dalla Kaufman di nuovo all'armonica, e *Little White Lies* cantata dalla batterista Diane Vitalich è un ulteriore esempio dello stile coinvolgente della band con **Michael Manning** alla solista e piacevoli retrogusti garage-soul, mentre *Walter Street Blues*, interpretata a due voci da Vitalich e Gannon, e Kaufman alla armonica, è un tuffo nelle 12 battute elettriche, come degli Hot Tuna al femminile. Spazio infine per la chitarrista Mary Simpson in *Lucky Stars*, con un riff e un lavoro della solista che rimanda ai Dire Straits, se avessero scelto di vivere in California, solite belle armonie vocali e lo spirito rock tipico della band, magari non memorabile, ma molto godibile, come peraltro tutto l'album.

BRUNO CONTI

EDIE BRICKELL & NEW BOHEMIANS

HUNTER AND THE DOG STAR

SHUFFLE/THIRTY TIGERS

» ★★★



Per chi, come il sottoscritto, non ha dimenticato (né può dimenticare) la freschezza hippie con cui, nel 1988, la texana **Edie Brickell**, allora ventiduenne, espugnò le

classifiche di un decennio altrimenti dominato da meteore *synth* (intendendo il termine sia come abbreviazione di «sintetizzatore», strumento simbolo di un'epoca, sia come sinonimo di «artefatto» e «posticcio»), ogni nuovo appuntamento con i suoi lavori è l'occasione per riallacciare un'antica consuetudine. Fatta per lo più di nostalgici e affettuosi rimandi a un passato nel quale blue-jeans consumati, collane, occhiali dalle vistose montature, camicie *paisley* e nu-

che adornate da fiori di campo rappresentavano non un'eccezione, o l'elenco degli accessori d'una riserva indiana, ma la regola di una gioventù decisa a rigettare conformismi e condizionamenti. Quanto poi, di quelle stagioni, si sia trasformato in un perbenismo all'incontrario, anch'esso convenzionale e dogmatico, è argomento per storici e sociologi; qui, occupandoci di musica, non possiamo non rilevare come i lavori di Brickell e dei suoi New Bohemians (di tutte le formazioni al servizio della cantante, di sicuro la più vicina al suo spirito *beatnik* e contestatore) continuino a rimandare a un periodo di utopie e controculture, stravaganze e *freakerie* assortite, non solo da ricordare con tenerezza, ma verso il quale è automatico provare un filo di malinconia. Poi, certo, l'album migliore dell'artista, in virtù di un secco, intenso e viscerale taglio folk-rock magistralmente orchestrato dal corregionale Charlie Sexton, rimane lo splendido e sottovaluto **Volcano**, pubblicato da solista nel 2003, mentre sui titoli realizzati con Steve Gadd e Pino Palladino sarà meglio sorvolare (meritano un'opportunità, al contrario, i divertenti capitoli *bluegrass* congegnati con gli Steep Canyon Rangers dell'attore Steve Martin); ciò nondimeno, i quattro dischi sin qui accreditati ai New Bohemians, pur tra inevitabili alti e bassi, non hanno mancato di regalare belle canzoni e spiccioli di felicità agli estimatori di Rickie Lee Jones, della psichedelia del '60 e del suono californiano di dieci anni dopo. *Hunter And The Dog Star*, registrato in Texas, sotto la supervisione del produttore Kyle Crusham, è il quinto capitolo dell'avventura dei New Bohemians e, diciamolo subito per toglierci il dente, anche il meno riuscito. Nessuno si aspettava di nuovo i luminosi intrecci elettroacustici di *Shooting Rubberbands At The Stars* (1988) o i sofisticati arrangiamenti "acidi" di *Ghost Of A Dog* (1990), e neanche le *jam* sudiste miniaturizzate nel delizioso *Stranger Things* (2006), ma a furia di eliminare qualsiasi sospetto di pretenziosità e di circoscrivere gli esperimenti alle uniche due tracce al di sotto dei cento secondi di durata (almeno l'attacco springsteeniano di *Tripwire* avrebbe meritato ben altri sviluppi), gli undici brani di **HATDS** finiscono per apparire, se non poco ispirati, un po' troppo inclini alla rimasticatura di quanto già detto in precedenza. Resta comunque impossibile non sciogliersi in un sorriso davanti alla muscolare effervescenza rock di *Sleeve* o alle ritmiche fungeggianti, in piena sbornia memphisiana, della successiva, bollente *Don't Get In The Bed Dirty*, oppure non spremere un pizzico di commozione durante l'ascolto di una ballata di gran classe come *I Found You*, degna della Carly Simon più ispirata. Però una qualche spinta in più, nel confezionare **HATDS**, Brickell e i «nuovi spettinati» potevano proprio mettercela.

GIANFRANCO CALLIERI